

MASSIMILIANO BAMPI

## *Instabilità testuale e dialogo interculturale: riflessioni sulla traduzione della Gautreks saga*

Within the theoretical framework which characterizes the interdisciplinary approach of *Translation Studies*, much attention has been devoted to the analysis of translators' statements about their own works. In the case of a translation of a medieval text, the translator is necessarily faced with a set of problems linked with some major features of the production and transmission of texts in the European Middle Ages. This paper aims at proposing some reflections about the translation of the Old Icelandic *Gautreks saga* into Italian: in particular, the translator will try to highlight the relationships between the adopted translation strategy and the different kinds of influence exerted both on the translation process and its final result by a variety of aspects of the target culture into which the translated text is intended to be received.

### 1. *Introduzione*

Non c'è dubbio che, soprattutto a partire dalla seconda metà del secolo scorso – e, in misura crescente, negli ultimi tre decenni – il complesso e multiforme universo della traduzione abbia rappresentato un terreno di discussione teorica di assoluto rilievo tra studiosi appartenenti a diversi ambiti disciplinari.<sup>1</sup>

In particolare, è stato grazie alla svolta radicale introdotta nel campo della traduttologia moderna dall'approccio interdisciplinare dei *Translation Studies* che si è cominciato ad affrontare da un'ottica descrittiva – e non più prevalentemente normativa – la traduzione, intesa nella sua duplice accezione di “processo” e “prodotto”, promuovendo così un approfondimento dell'indagine dei meccanismi che regolano l'intero procedimento di ricodificazione linguistica e culturale di un testo.<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Una presentazione dei più recenti sviluppi teorici riguardanti la traduzione è contenuta in Nergaard (1995) e Gentzler (1993).

<sup>2</sup> Per un'introduzione ai *Translation Studies* si veda, ad esempio, Bassnett-McGuire (1991).

Nel vivace quadro degli studi ispirati da questa nuova prospettiva, l'analisi delle traduzioni ha fornito la base per l'elaborazione di riflessioni teoriche più generali. Fra di esse, spiccano in particolare quelle che caratterizzano l'approccio *target-oriented* di Gideon Toury ai problemi del tradurre:<sup>3</sup> il nucleo del lavoro dello studioso israeliano, infatti, raccogliendo e ampliando l'eredità del pensiero di Itamar Even Zohar, costituisce a tutt'oggi, accanto al lavoro di quest'ultimo, il fulcro degli studi della scuola di Tel Aviv, che a sua volta contribuì in modo determinante alla nascita dei *Translation Studies* stessi.

Un aspetto certamente interessante insito nella prospettiva descrittiva cui si è accennato sopra riguarda lo studio delle osservazioni che il traduttore stesso compie a proposito del lavoro da lui effettuato. Come ricorda Susan Bassnett-Mc Guire (1991: xiii),

by studying translator's prefaces we can learn a great deal not only about criteria selected by an individual translator, but about the ways in which those criteria reflect views on the task of translation held within the community at large.

È indubbio, infatti, che l'esplicitazione dei criteri di traduzione aiuti non solo a valutare con maggior coscienza i pregi e i limiti di ogni traduzione, intesa come strumento di comunicazione interculturale, ma consenta anche di acquisire adeguata consapevolezza delle dinamiche che regolano il processo traduttivo in un contesto culturale storicamente determinato, ossia quello della cultura d'arrivo che si appresta ad accogliere il nuovo testo.<sup>4</sup>

Il presente contributo intende prendere le mosse dagli stimoli forniti da un dibattito teorico che, inserendosi nel contesto più ampio della discussione internazionale, in Italia ha conosciuto di recente un'attenta riflessione, rivolta soprattutto al complesso di questioni connesse con la traduzione di testi letterari del Medioevo europeo nell'età contemporanea.<sup>5</sup>

<sup>3</sup> Fra i numerosi contributi dello studioso israeliano si veda, in particolare, Toury (1995).

<sup>4</sup> Un esempio degno di nota mi pare, a questo proposito, la recente traduzione dei *Sjárðarkvæðir* ferovesi curata da G. Falanga (2004). Nell'ampia introduzione che precede la traduzione, infatti, Falanga dedica molto spazio all'esplicitazione dei criteri da lui seguiti nella resa in italiano del testo e all'illustrazione degli obiettivi che hanno animato l'intero lavoro di traduzione. Cfr Falanga (2004: 25-33).

<sup>5</sup> I risultati di queste riflessioni sono stati prodotti nell'ambito di una ricerca interdisciplinare intitolata "La modernizzazione del testo medievale" e sono consultabili grazie alla pubblicazione

Le osservazioni che seguono si riferiscono, in particolare, alla mia recente esperienza di traduzione della redazione lunga della *Gautreks saga* islandese antica e si propongono di inserire le considerazioni sulla strategia traduttiva<sup>6</sup> da me adottata all'interno di un quadro teorico che coniughi l'approccio dei *Translation Studies* con la discussione delle specificità che riguardano la produzione e la trasmissione del testo medievale di cui la *Gautreks saga* è un esempio per molti versi emblematico.<sup>7</sup>

## 2. *Il testo medievale come processo: il caso della Gautreks saga*

La rilevanza della discussione di tali specificità risiede in primo luogo nel fatto che esse costituiscono un complesso di questioni con cui il traduttore deve necessariamente misurarsi nella fase precedente il vero e proprio lavoro di traduzione e di cui è bene che il lettore sia consapevole per una comprensione adeguata delle peculiarità dell'operazione proposta.

Innanzitutto, i concetti di "autore" ed "originale", con cui siamo soliti analizzare e classificare i documenti letterari dell'epoca moderna e contemporanea, vanno applicati con estrema cautela nell'indagine della cultura medievale. Com'è noto, infatti, sono tutt'altro che rari, nel Medioevo europeo, i casi di opere letterarie anonime di cui non possediamo l'originale, ma che conosciamo solo attraverso copie più tarde rispetto al periodo della loro probabile composizione. Lo stesso concetto di copia, del resto, non deve indurre a credere che le riproduzioni di un testo fossero ispirate a un principio di fedeltà assoluta: al contrario, in una cultura manoscritta come quella dei secoli dell'Età di Mezzo, il meccanismo della copiatura – soprattutto se si trattava di testi anonimi – dava spesso vita a versioni e redazioni diverse tra loro, frammentando l'opera stessa in una serie di immagini distinte. Il testo medievale è, in sostanza, un'en-

degli atti (Cammarota / Molinari 2001 e Cammarota / Molinari 2002) di due convegni tenutisi presso l'Università di Bergamo nel 2000 e nel 2001.

<sup>6</sup> Non farò riferimento, nello spazio di questo contributo, alla questione della resa dei toponimi e degli antroponimi, già affrontata nella postfazione alla traduzione. Cfr. Bampi (2004: 102).

<sup>7</sup> In questa sede, mi limiterò a una breve illustrazione delle principali caratteristiche riguardanti la produzione e la trasmissione del testo medievale. Per un approfondimento di questi aspetti e per un'indagine sistematica delle relazioni che esse instaurano con la traduzione, rimando ancora a Cammarota / Molinari (2001) e Cammarota / Molinari (2002). Si veda, in particolare, Ferrari (2001).

tità generalmente instabile,<sup>8</sup> esposta a continue modificazioni: è “un testo *in fieri*, dinamico e variabile spesso già all’atto della sua costituzione, e ancor più in seguito alla sua trasmissione” (Molinari 2002:13).<sup>9</sup>

Il complesso di caratteristiche fin qui brevemente delineato trova una significativa esemplificazione nell’ambito della letteratura norrena e, in modo ancora più specifico, all’interno del vasto ed eterogeneo *corpus* delle saghe islandesi.

In particolare, fra i sottogeneri di cui si compone la *Sagaliteratur*, quello delle *fornaldarsögur*<sup>10</sup> presenta una tendenza all’instabilità piuttosto evidente. Cospicuo è, infatti, il numero di “saghe del tempo antico” che è attestato in redazioni considerevolmente diverse.<sup>11</sup> Tra di esse, la *Gautreks saga* rappresenta un esempio certamente interessante. Essa, infatti, ci è giunta in due redazioni, una lunga e una breve.<sup>12</sup> Benché l’assenza di consenso fra gli studiosi circa il rapporto cronologico tra di esse lasci sostanzialmente aperta la questione riguardante la presunta recenziarietà della redazione lunga, un confronto fra le due redazioni consente di rilevare alcune differenze significative.<sup>13</sup> Fra queste, quella principale consiste nel fatto che quella lunga contiene un intero racconto (il *Víkars þáttur*) che è del tutto assente, invece, in quella breve. Proprio la presenza di molti motivi di notevole rilevanza sul piano storico-culturale all’interno di questa sezione narrativa della saga ha contribuito ad attirare l’attenzione di molti studiosi e, per molti versi, a promuovere la traduzione della redazione lunga. Nel *Víkars þáttur*, infatti, si

<sup>8</sup> Sul concetto di *mouvance* si veda Zumthor (1987).

<sup>9</sup> A questo proposito si veda, inoltre, Cerquiglini (1989), che per molti versi rappresenta lo stimolo principale che ha dato il via alla recente discussione sulla mobilità del testo medievale nell’ambito della *New Philology*.

<sup>10</sup> Con questo termine si è soliti indicare un gruppo di saghe piuttosto eterogeneo, sostanzialmente caratterizzato dall’ambientazione delle vicende narrate nella Scandinavia precedente l’adozione della fede cristiana e la colonizzazione dell’Islanda ad opera dei Norvegesi, che prese avvio a partire dagli anni Settanta del IX secolo. Cfr. Ferrari (2003: 13-14).

<sup>11</sup> La differenza principale consiste nella maggiore o minore lunghezza della saga – si parla, a questo proposito, di redazione lunga e redazione breve –, cui spesso sono associate differenze significative anche sul piano narrativo. Oltre alla *Gautreks saga*, ricordiamo qui, ad esempio, la *Órvar Odds saga*, la *Hervarar saga ok Heiðreks konungs* e la *Hrólfs saga Gautrekssonar*.

<sup>12</sup> Sulla questione del rapporto cronologico fra le due redazioni e, più in generale, per una trattazione approfondita delle differenze fra di esse e della struttura narrativa rimando a Ranisch (1900: I-CXII).

<sup>13</sup> Questa conclusione è ribadita, ad esempio, nello studio più recente (Vermeyden 1982) dedicato a questo aspetto della trasmissione della *Gautreks saga*.

narrano le vicende dell'eroe Starkaðr, una delle figure più affascinanti e misteriose della produzione letteraria della Scandinavia medievale: in particolare, gli elementi della sua storia su cui si è concentrato l'interesse dei critici sono la sua discendenza dalla stirpe dei giganti, il suo rapporto con Óðinn e Þórr e l'uccisione di re Víkarr, sacrificato a Óðinn stesso.<sup>14</sup>

### 3. *L'edizione e la traduzione come strumenti di attualizzazione del testo medievale*

Sulla base di queste premesse, è ora necessario soffermarsi su alcune questioni preliminari che, pur precedendo il vero lavoro di traduzione, ne costituiscono una premessa fondamentale. Innanzitutto, in presenza di due redazioni della saga sostanzialmente diverse, occorre dire che la decisione di tradurre la redazione lunga deriva in primo luogo dall'intenzione di presentare la versione qui attestata della storia di Starkaðr, figura che, nell'ambito della letteratura scandinava medievale in traduzione italiana, il lettore ha modo di incontrare in altre opere.<sup>15</sup> In secondo luogo, tale scelta trova ulteriore giustificazione nella tradizione manoscritta della redazione breve, che per la sua lacunosità e frammentarietà non ha reso possibile la ricostruzione di un archetipo su cui basare un'eventuale traduzione.

È infatti consuetudine ormai consolidata nella traduzione di testi del Medioevo europeo che come testo-fonte venga adottato, laddove esistente, il testo stabilito da un'edizione critica.<sup>16</sup>

Nel caso della *Gautreks saga*, ho utilizzato il lavoro di W. Ranisch (1900), preferendolo per la sua maggiore adeguatezza filologica all'edizione delle *fornaldarsögur* curata da Guðni Jónsson (1950). Al contra-

<sup>14</sup> Per una presentazione più dettagliata della figura di Starkaðr rimando a Cikalini (1971).

<sup>15</sup> Faccio riferimento, in particolare, alla traduzione italiana (Koch / Cipolla 1993) dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus e all'edizione – con traduzione – del *Norna Gests þáttur*, curata da A. Cipolla (1996). Nel primo caso, la storia di Starkaðr (*Starcattherus*) è narrata nei libri VI, VII e VIII e costituisce uno dei nuclei più importanti dell'opera dell'erudito danese. Nel secondo caso, invece, il protagonista Gestr narra dello scontro tra Starkaðr e Sigurðr fáfnisbani.

<sup>16</sup> Questo non significa che la scelta di tradurre un testo medievale a partire da un'edizione critica sia l'unica accettabile o praticabile. Per un approfondimento delle questioni legate al testo-fonte da adottare per la traduzione rimando a Molinari (2002: 16-20).

rio di quanto avviene nell'edizione islandese, caratterizzata da un intento prevalentemente divulgativo, l'edizione tedesca presenta un ampio apparato critico e contiene una sezione introduttiva in cui il lettore viene informato sui rapporti genealogici fra i testimoni e sui criteri ecdotici impiegati per la ricostruzione del testo. Dato che, nel caso di una traduzione di un testo medievale, l'identificazione di traduttore e filologo risulta a mio avviso necessaria – e, comunque, auspicabile –, la possibilità di operare scelte filologiche, ad esempio adottando una lezione scartata dall'editore nella *restitutio textus* ma registrata nell'apparato critico, rimane fondamentale.

Su questi aspetti di carattere generale riguardanti il rapporto fra traduzione ed edizione si innesta un'altra questione teorica che mi pare importante affrontare. Essa, infatti, riguarda lo *status* epistemologico e metodologico dei due “momenti” – l'edizione e la traduzione, appunto – coinvolti nella trasmissione e divulgazione del testo stesso. Come ogni edizione critica, quella di Ranisch è un'ipotesi di lavoro, volta a restituire, sulla base dei testimoni pervenutici, un testo che sia il più vicino possibile all'originale.<sup>17</sup>

Ciò che in questo modo viene prodotto è, in buona sostanza, un testo più o meno ibrido, risultato di uno sforzo di ricostruzione che, sebbene sia condotto attraverso l'impiego di tecniche ecdotiche rigorose, è necessariamente contraddistinto da una serie di scelte soggettive.<sup>18</sup> Ora, considerando che anche la traduzione di ogni testo, come osserva J. Levý (1966), è un continuo processo decisionale, risulta chiaro che ciò che il lettore legge in traduzione è il frutto di un lungo procedimento di scelte successive e stratificate, prima editoriali – ossia quelle dell'autore dell'edizione critica – poi traduttive,<sup>19</sup> oltre che del tentativo di fissare

<sup>17</sup> Queste considerazioni valgono soprattutto per i frequenti casi di tradizioni plurime che caratterizzano la trasmissione dei testi medievali.

<sup>18</sup> Nel caso della redazione lunga della *Gautreks saga*, Ranisch utilizza tre testimoni (A: AM 590 b-c, 4°; b: Cod. Holm. 11, 8°; C: AM 152, fol) per la costituzione del testo. Di questi manoscritti, nessuno risale all'epoca medievale: il più antico, infatti, è C, considerato erroneamente da Ranisch come unico testimone medievale (metà del XV secolo) ma in realtà databile al periodo compreso fra il 1500 e il 1525. L'esplicitazione dei criteri ecdotici di Ranisch fornisce un'idea del carattere ibrido del testo da lui stabilito: “Der Text der Ausgabe ist im Wesentlichen der der einzig ungekürzten Hs. A, die Orthographie lehnt sich an die einzige Pergamenthandschrift der Gruppe, C, an” (Ranisch 1900: CXI).

<sup>19</sup> La sequenzialità di queste fasi – edizione e traduzione – non è da intendersi in senso rigido. Si pensi, ad esempio, ai frequenti casi in cui il traduttore è anche filologo e alla conseguente possi-

in un'unica "immagine" testuale ciò che, invece, la tradizione manoscritta ci ha consegnato in forme eterogenee.<sup>20</sup>

Quando il testo di partenza è un testo medievale occorre constatare, insomma, che il processo di riscrittura<sup>21</sup> con cui la traduzione s'identifica non prende avvio con la traduzione stessa, ma individua spesso nella fase dell'edizione il suo momento iniziale.

È bene qui osservare che focalizzando l'attenzione su questo aspetto non si intende mettere in discussione, sulla scia delle critiche rivolte dalla *New Philology* al metodo lachmanniano, la vera essenza del metodo ecdotico basato su un intento ricostruttivo. Al contrario, queste osservazioni – che non sempre trovano spazio all'interno dei volumi che contengono la traduzione, soprattutto quando la lettura non è indirizzata ad un pubblico di specialisti – mirano a porre l'accento sulle conseguenze insite in una pratica di traduzione spesso fondata sull'adozione di un testo stabilito da un'edizione critica, salvaguardandone la validità ma, al contempo, informando il lettore sulla natura del testo che si appresta a leggere.<sup>22</sup>

#### 4. *Riflessioni sulla strategia traduttoria*

L'obiettivo della traduzione di un documento letterario medievale è quello di portare a conoscenza del lettore contemporaneo un testo caratterizzato da una notevole distanza storica – e culturale, come nel caso della *Gautreks saga* – rispetto al contesto di ricezione (l'età contemporanea, appunto). Poiché le scelte del traduttore sono determinate in buona parte dal progetto sotteso alla traduzione, oltre che, in diversa misura, dai meccanismi che regolano il funzionamento della cultura (non solo letteraria) della lingua d'arrivo, le strategie adottabili possono essere diverse. Tuttavia, è possibile individuare due poli opposti che identifica-

bilità di intervenire laddove necessario – naturalmente utilizzando le competenze filologiche adeguate – sul testo dell'edizione critica impiegata per la traduzione con proposte di emendazione.

<sup>20</sup> “Non solo le scelte editoriali dunque, ma anche le scelte traduttorie assumono una diretta funzione storico-filologica in quanto contribuiscono a ufficializzare e legittimare la forma scelta per l'edizione del testo tra le molte varianti o versioni possibili” (Molinari 2002: 17).

<sup>21</sup> Sul rapporto fra traduzione e riscrittura rimando a Lefevere (1992).

<sup>22</sup> Sull'intera questione si veda Molinari (2002: 16-20).

no un asse lungo il quale il traduttore può muoversi: da un lato, la traduzione che “tende a una completa autosufficienza, semplificando e dissimulando all’interno del testo stesso ogni oscurità generata dalla distanza storica e culturale” (Ferrari 2002: 282), dall’altro, invece, una traduzione più attenta a preservare la storicità del testo di partenza. Come osserva Toury (1995: 56-57), “[...] whereas adherence to source norms determines a translation’s **adequacy** as compared to the source text, subscription to norms originating in the target culture determines its **acceptability**”.

Nell’individuazione della strategia traduttoria da adottare, un ruolo fondamentale è svolto dal pubblico cui la traduzione stessa si rivolge. Nel caso qui in esame, si tratta di un pubblico di lettori che può dirsi eterogeneo, formato cioè da lettori specialisti e non specialisti.<sup>23</sup> Inoltre, la linea editoriale generale e lo stile che caratterizza le precedenti traduzioni di saghe pubblicate dalla medesima casa editrice hanno certamente influenzato, almeno in parte, le scelte traduttive.<sup>24</sup> Ciò significa che la riflessione sulla strategia di ricodificazione linguistica e culturale si è nutrita di un proficuo confronto con le esperienze di traduzione di testi congeneri che l’hanno preceduta, nella piena consapevolezza che un dialogo con esse non solo arricchisce il prodotto finale, ma risulta a mio parere imprescindibile in un approccio alla traduzione che parta da una riflessione teorica.

Date queste premesse, il principio a cui la traduzione da me proposta si è ispirato è quello della conservazione dell’alterità del testo di partenza attraverso la riproposizione, nel testo tradotto, di alcuni segnali che rendessero sufficientemente esplicita la sua appartenenza ad una dimensione cronologica e culturale “altra”.

In questo modo, ho optato per un tipo di traduzione che tentasse di proporre “una contaminazione tra lingua di partenza e lingua d’arrivo” (Ferrari 2001: 65), evitando di appiattire o addirittura annullare le peculiarità del testo norreno in nome di una perfetta leggibilità.

<sup>23</sup> Sull’importanza delle istanze rappresentate dal tipo di pubblico e dalla politica della casa editrice nella conformazione del prodotto finale del processo di traduzione si veda, in particolare, Ferrari (2001).

<sup>24</sup> Le traduzioni in questione sono la *Saga di Ragnarr* (1993), a cura di M. Meli, la *Saga di Oddr l’arciere* (1994), la *Saga di Egill il monco* (1996), entrambe a cura di F. Ferrari, e la *Saga di Hrafnkell* (1997), a cura di M.C. Lombardi.



Il tratto più significativo del testo norreno riguarda in particolare il piano sintattico, caratterizzato da una struttura fortemente paratattica. Per tentare di mantenere l'andamento ritmico della prosa cui tale struttura dà vita, ho cercato di riproporla, nei limiti del possibile, anche nel testo tradotto, facendo abbondante uso dei segni di interpunzione in modo da creare un'alternanza tra pause brevi e lunghe:

**I)**

Hús vóru þar velbúin ok menn vænir ok hæfiliga miklir. Þat fann konungr, at þeir óttuðuzt hann. Bóndi lét setja borð, ok var matr á borinn, ok er konungr sér, at honum mun ekki boðinn matr, stígr hann undir borð hjá bónda, tekr til matar ok snæðir djarfliga; ok er bóndi sér þetta, hættir hann at matazt ok dregr hattinn fyrir augu sér. Hvórigir tala hér við aðra, ok er konungr var mettr, lyptir bóndi upp hetti sínum ok bað bera diska af borði, þvíat nú mun ei mat at varðveita.

La casa era ben arredata e gli abitanti erano belli e forti. Il re si accorse che avevano timore di lui. Il padrone fece preparare la tavola e venne portato il cibo. Quando il re vide che a lui non veniva servito nulla, si spostò lungo il tavolo e andò a sedersi accanto al padrone, quindi prese il cibo e mangiò senza scomporsi. Vedendo ciò, il padrone smise di mangiare e si tirò il cappuccio sugli occhi. Nessuno disse nulla: quando il re fu sazio, il padrone sollevò il cappuccio e ordinò di sparecchiare la tavola. "Tanto ormai non c'è più cibo da conservare".<sup>25</sup>

**II)**

Síðan setti Víkarr menn yfir þat ríki, er hann hafði unnit á Upplöndum, en hann fór heim á Agðir ok gjoðizt bæði ríkr ok fjölmennr. Hann fekk sér konu ok átti við henni tvó sonu; hét Haralldr enn ellri, en hinn yngri hét Neri. Hann var manna vitraztr, ok varð þat allt at ráði, er hann lagði til, en svó var hann sínk, at hann mátti öngvan hlut svó gefa, at honum væri ei þegar eptirsjár at.

Víkarr pose degli uomini al comando del regno che aveva conquistato nell'Upplönd e tornò quindi nell'Agðir, dove divenne molto potente e si circondò di un numeroso seguito. Si sposò ed ebbe due figli da sua moglie: al maggiore diede nome Haraldr, al più giovane Neri. Quest'ultimo era un uomo molto saggio e tutti i consigli che dispensava si rivelavano

<sup>25</sup> Ranisch (1900: 4); Bampi (2004: 11).

efficaci, tuttavia era talmente avaro che non riusciva a regalare qualcosa senza pentirsene subito dopo.<sup>26</sup>

Tuttavia, a volte l'eccessiva lunghezza dei periodi ha reso necessaria una rielaborazione nel testo italiano per raggiungere un grado di leggibilità maggiore:

### I)

Ekki náir hann dýrinu, tekr nú at myrkva af nótt, svó at all dri veit hann, hvert hann stefnir, nemr nú stað ok hlýðir til, ef hann heyrði til nokkurs, ok litla stund hefir hann stað numit, áðr hann heyrir hundzgá, ok þangat gengr hann, sem hann heyrir hundinn geyja, þvíat honum þótti þar hellzt manna vón.

Non riuscì però a raggiungere l'animale. Il buio della notte cominciava a calare, e non arrivando più a capire in quale direzione stesse andando, si fermò e tese l'orecchio, sperando di sentire qualcosa. Era lì in ascolto da poco tempo quando udì l'abbaiare di un cane: si diresse allora nella direzione da cui proveniva quel suono, giudicando probabile che laggiù ci fossero anche degli uomini.<sup>27</sup>

### II)

Eptir þetta fór Víkarr konungr heim í ríki sitt ok varð frægr mjök af sigri þeim, ok skildu þeir Óláfr konungr með vináttu ok helldu þat jafnan síðan; fór hann heim austr í Svíaríki.

Víkarr fece ritorno nel suo regno e divenne molto famoso grazie a quella vittoria. Si separò in amicizia da re Óláfr e da quel momento rimasero sempre alleati. Re Óláfr si diresse invece a est e fece ritorno in Svezia.<sup>28</sup>

Un ulteriore tratto significativo del testo di partenza è rappresentato dalle numerose sezioni poetiche presenti nella redazione lunga della saga. Com'è noto, la questione relativa alle possibili vie di traduzione del testo poetico medievale rappresenta uno degli aspetti più complessi e, al contempo, più dibattuti nell'ambito degli studi traduttologici.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> Ranisch (1900: 22-23); Bampi (2004: 30-31).

<sup>27</sup> Ranisch (1900: 3); Bampi (2004: 10).

<sup>28</sup> Ranisch (1900: 26); Bampi (2004: 34).

<sup>29</sup> Su questi aspetti si veda, ad esempio, Brunetti (2001), Brunetti (2002) e Buzzoni (2002). Dato che la notevole complessità della questione relativa alla traduzione delle sezioni poetiche richiederebbe una trattazione a parte, in questa sede mi limiterò alla presentazione di alcuni esempi significativi e funzionali all'obiettivo di questo contributo.

Per quanto riguarda la *Gautreks saga*, ho optato per una traduzione alineare delle parti in versi, accogliendo le proposte di soluzione che altri traduttori di testi congeneri hanno adottato in precedenza.<sup>30</sup>

Va osservato, a tal proposito, che questa scelta risponde in primo luogo al problema della sostanziale diversità tra la metrica norrena – e, più in generale, della tradizione germanica medievale – e quella italiana.<sup>31</sup> In ragione di ciò, ho rinunciato ad una riproduzione fedele dello schema accentuativo del testo islandese e dell'allitterazione ad esso connessa.

Tuttavia, ho cercato di recuperare la perdita che interessa il piano della corrispondenza metrica attraverso una riproposizione allusiva dell'andamento ritmico, tentando di rispettare ove possibile la struttura del verso e dell'intera strofe:

**I)**  
Vart þú eigi  
með Víkari  
austr í Væni  
árdag snemma,  
þá er sóttu vér  
Sísar á velli,  
þat var þrekvirki  
þokks megnara.<sup>32</sup>

Tu non eri con Víkarr,  
a est, sul Vänern,  
di buon mattino,  
quando attaccammo  
Sísarr sul campo,

<sup>30</sup> Una scelta analoga è stata precedentemente operata, ad esempio, da Ferrari per la traduzione delle sezioni poetiche della *Örvar Odds saga*. Cfr. Ferrari (2003: 46).

<sup>31</sup> Per una trattazione dettagliata delle caratteristiche della metrica germanica si veda von See (1967).

<sup>32</sup> Nella traduzione italiana, avendo deciso di rispettare la strutturazione in capitoli dell'edizione di Ranisch (1900), ho riproposto anche la presentazione degli emistichi del verso lungo – divisi da una cesura che corrisponde ad un 'a capo' – adottata dall'editore tedesco e presente anche nell'edizione curata da G. Jónsson (1950), pur essendo consapevole del fatto che per il lettore non specialista tale scelta offusca in certa misura la struttura del verso lungo allitterante della tradizione poetica germanica, di cui le numerose inserzioni poetiche della redazione lunga della *Gautreks saga* sono un esempio.

fu quella un'azione  
ancor più eroica.<sup>33</sup>

**II)**

Gengum fram  
í glam vópna  
konungs menn  
kappi gnægðir;  
þar var Úlfr  
ok Erpr litinn;  
hjó ek brynjulauss  
báðum höndum.

Avanzammo  
tra il fragore delle armi,  
noi uomini del re,  
desiderosi di combattere;  
c'erano Úlfr  
e il piccolo Erpr;  
senza armatura colpivo,  
con entrambe le mani.<sup>34</sup>

Tuttavia, a volte si è resa necessaria una parziale rielaborazione della struttura strofica nel testo in italiano:

**III)**

Skyllða ek Víkar  
í viði háfum  
Geirþjófsbana  
goðum um signa;  
lagða ek geiri  
gram til hjarta,  
þat er mér harmazt  
handaverka.

Dovetti Víkarr  
consacrare agli dei,  
l'uccisore di Geirþjófr,  
sull'alto albero;

<sup>33</sup> Ranisch (1900: 20); Bampi (2004: 27-28).

<sup>34</sup> Ranisch (1900: 25); Bampi (2004: 33).

al sovrano conficcai  
la lancia nel cuore;  
questa è la mia  
azione più riprovevole.<sup>35</sup>

In questo caso, ad esempio, per ragioni d'ordine sintattico – derivate, a mio avviso, dall'importanza di non distanziare eccessivamente il verbo modale e l'infinito ad esso legato – ho deciso di scambiare la posizione del secondo emistichio del primo verso (*í viði háfum*) con quella del secondo emistichio del secondo verso (*goðum um signa*).

**IV)**  
Var síngjarn  
sagðr af gulli  
Neri jarl,  
nýtr í ráðum  
Víkars sonr,  
vanr í sóknum;  
sá réð einn  
Upplendingum.

Si dice  
che fosse avido d'oro  
lo *jarl* Neri,  
utile nei consigli,  
il figlio di Víkarr,  
avvezzo agli scontri.  
Da solo egli regnò  
sull'Upplönd.<sup>36</sup>

Qui, invece, il tipo di distribuzione delle relazioni sintattiche tra gli elementi del primo verso lungo (*Var síngjarn sagðr af gulli*) al di là del confine dell'emistichio (*var – sagðr* e *síngjarn – af gulli*) ha reso impraticabile una soluzione che ne riproducesse fedelmente la struttura, spingendo quindi verso una riformulazione.

Ad integrazione del testo tradotto, ho deciso di affidare alla postfazione e a un apparato di note esplicative e di approfondimento – seguendo

<sup>35</sup> Ranisch (1900: 31-32); Bampi (2004: 40).

<sup>36</sup> Ranisch (1900: 23); Bampi (2004: 31).

una tradizione ormai consolidata all'interno della sezione di traduzioni dall'antico islandese della casa editrice Iperborea – l'illustrazione delle caratteristiche del contesto letterario e, più in generale, culturale da cui la saga scaturisce e a cui essa fa riferimento. La ricostruzione di tale contesto è di per sé piuttosto problematica, in quanto tentata attraverso una visione retrospettiva limitata dall'impossibilità di un'interrogazione diretta del passato, di cui ricomponiamo un'immagine tutt'altro che completa ed omogenea attraverso le sole testimonianze pervenuteci: tuttavia, essa è necessaria in primo luogo al traduttore per un'adeguata comprensione del testo e una corretta decifrazione dei riferimenti culturali in esso presenti e, in secondo luogo, al lettore per dare coerenza al testo stesso.

Per quanto concerne le note, ho scelto di limitare le osservazioni in esse contenute agli aspetti che ho ritenuto più significativi, con l'intento di non costringere il lettore a fare eccessivo ricorso alle spiegazioni poste in fondo alla traduzione e, per quanto riguarda la postfazione, in calce al testo.<sup>37</sup>

Oltre agli aspetti storico-culturali di maggior rilievo, riguardanti tanto il mondo scandinavo medievale quanto quello delle antichità germaniche, nelle note ho dato conto della traduzione di alcuni termini specifici per i quali era necessario un approfondimento maggiore. È questo il caso, ad esempio, dei sostantivi *pulr* e *kolbíttr*. Il primo, tradotto semplicemente con 'poeta' nel testo, è spesso impiegato nella tradizione nordica con riferimento all'abilità poetica associata alla vecchiaia e alla saggezza. Nel secondo caso, invece, la traduzione 'fannullone' si riferisce alla caratteristica principale del *kolbíttr* (lett. 'mordicarbone'), termine che designa un personaggio spesso presente nelle *fornaldarsögur* e nelle *Íslendingasögur*, un giovane pigro e svogliato che trascorre i primi anni della propria vita accanto al fuoco e che poi, all'improvviso, dimostra tutto il suo coraggio e la sua forza fisica.<sup>38</sup>

<sup>37</sup> Facendo ricorso ad un apparato di note troppo esteso si rischia, a mio parere, di rendere la lettura del testo eccessivamente frammentata e per molti versi più difficoltosa. Nel caso dell'ottima traduzione in italiano della *Grettis saga Ásmundarsonar* curata da V. Grazi (1983), ad esempio, la quantità di note esplicative e d'approfondimento poste in calce al testo costringe di frequente il lettore ad interrompere momentaneamente la lettura per concentrarsi sulle informazioni cui la curatrice del volume dedica molto spazio.

<sup>38</sup> Un caso analogo a questi è, ad esempio, il sostantivo *fóstri*, esprimente una sorta di "parentela elettiva" (Ferrari 2003: 62) che si instaura non solo tra il padre adottivo e il ragazzo, ma anche tra quest'ultimo e i figli dell'uomo.

Ho inoltre cercato di indicare al lettore le differenze più importanti fra la redazione lunga e quella breve e i principali rimandi intertestuali che inseriscono la *Gautreks saga* all'interno di un complesso schema dialogico che coinvolge altri testi della letteratura norrena, con l'intento di sottolineare da un lato la pluralità di voci che riscontriamo nella lettura delle saghe islandesi e dall'altro l'importanza di una piena consapevolezza del ruolo fondamentale che l'intertestualità svolge non solo nei processi di produzione e trasmissione di questi testi, ma anche nell'ambito della loro ricezione oggi.

In conclusione, credo che il prodotto finale del lavoro di traduzione della *Gautreks saga* – come della traduzione di qualsiasi testo medievale – vada letto ed interpretato sulla base delle specificità che fin qui ho cercato brevemente di delineare, ossia come risultato, certamente perfettibile, di un delicato e complesso processo di mediazione interculturale che ha come obiettivo precipuo quello di rendere accessibile ad un pubblico contemporaneo un testo significativo del Medioevo islandese nel pieno rispetto delle sue peculiarità e della sua alterità culturale e storica.

## Bibliografia

- Bampi, Massimiliano, 2004, *Saga di Gautrekr*, Milano, Iperborea.
- Bassnett-Mc Guire, Susan, 1991, *Translation Studies*, London - New York, Routledge.
- Brunetti, Giuseppe, 2001, "Il Beowulf in inglese moderno". In: Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Edizioni Sestante: 93-101.
- Brunetti, Giuseppe, 2002, "Tradurre Beowulf". In: Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo, Edizioni Sestante: 67-72.
- Buzzoni, Marina, 2002, "Aspetti metrico-ritmici nella traduzione italiana dei *Chronicle Poems*". In: Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo, Edizioni Sestante: 115-128.

- Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), 2001, *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Edizioni Sestante.
- Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), 2002, *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo, Edizioni Sestante.
- Cerquiglini, Bernard, 1989, *Éloge de la variante. Histoire critique de la philologie*, Paris, Éditions du Seuil.
- Ciklamini, Marlene, 1971, "The Problem of Starkaðr". *Scandinavian Studies* XLIII: 169-188.
- Cipolla, Adele, 1996, *Il racconto di Nornagestr*, Verona, Fiorini.
- Falanga, Gianluca, 2004, *Carmi di Sigurð*, Roma, Carocci.
- Ferrari, Fulvio, 2001, "Tradurre cosa e per chi? Instabilità del testo medievale e autocensure". In: Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Testo medievale e traduzione*, Bergamo, Edizioni Sestante: 59-72.
- Ferrari, Fulvio, 2002, "Considerazioni conclusive". In: Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo, Edizioni Sestante: 279-287.
- Ferrari, Fulvio, 2003, *Saga di Oddr l'arciere*, Milano, BUR.
- Gentzler, Edwin, 1993, *Contemporary Translation Theories*, London - New York, Routledge.
- Grazi, Vittoria, 1983, *Saga di Grettir*, Napoli, Istituto Universitario Orientale.
- Jónsson, Guðni, 1950, *Fornaldar sögur norðurlanda* 4, Reykjavík, Íslendingasagnáútgáfan.
- Koch, Ludovica / Cipolla, Adele (a cura di), 1993, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, Torino, Einaudi.
- Lefevre, André, 1992, *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, London - New York, Routledge.
- Levý, Jirí, 1967, "Translation as a Decision Process". In: *To Honor Roman Jakobson: Essays on the Occasion of his Seventieth Birthday, 11 October 1966*, The Hague, Mouton: II, 1171-1182.
- Molinari, Maria Vittoria, 1999, "Pubblicazioni recenti di testi germanici medievali: edizione e traduzione". *Linguistica e Filologia* 10: 219-241.
- Molinari, Maria Vittoria, 2002, "Edizione e traduzione: le funzioni del traduttore-filologo". In: Cammarota, Maria Grazia / Molinari, Maria Vittoria (a cura di), *Tradurre testi medievali: obiettivi, pubblico, strategie*, Bergamo, Edizioni Sestante: 9-21.
- Nergaard, Siri, 1995, *Teorie contemporanee della traduzione*, Milano, Bompiani.



M. Bampi, *Instabilità testuale e dialogo interculturale: riflessioni sulla traduzione della Gautreks saga*

Ranisch, Wilhelm, 1900, *Die Gautrekssaga in zwei Fassungen*, Berlin, Mayer & Müller.

von See, Klaus, 1967, *Germanische Verskunst*, Stuttgart, Metzler.

Toury, Gideon, 1995, *Descriptive Translation Studies and Beyond*, Amsterdam - Philadelphia, Benjamins.

Vermeyden, Paula, 1982, "Kanttekeningen bij de twee versies van de *Gautreks saga*". *Amsterdamer Beiträge zur älteren Germanistik* XVII: 163-177.

Zumthor, Paul, 1987, *La lettre et la voix. De la "littérature" médiévale*, Paris, Editions du Seuil.

